

L'ORIZZONTE DEGLI EVENTI

Quaderni geopolitici e analisi giuridiche

N. 2 - OTTOBRE 2020

ASEAN AL CENTRO

ISSN 2724-2315

FRANCESCO DI PAOLA
NICOLÒ RIZZO



ABSTRACT

The following research focuses on the regional competition between China and Japan in the area of South East Asia, in particular in the framework of the Association of the South-East Asian Nations, simply known as ASEAN. In this paper, we will analyze how both Beijing and Tokyo have tried and still try to influence and shape the association in order to get more influence and pursue their regional and strategic goals.

We will see how Beijing is set to become a major regional power aimed to gain more influence inside the region. On the other hand, Tokyo is set to promote and support the current status quo and to strengthen it with the help of other like-minded regional actors such as India, Australia and the United States.

Nevertheless, we should not forget that ASEAN is not a passive object of the competition of its two Asian neighbors. It is an active actor, ready to exploit the competition between Tokyo and Beijing in order to get significant advantages of it. Despite its complex and pluralistic nature, the ASEAN nations are ready to collaborate with both Beijing and Tokyo but at the same time they seem quite conscious of the fact that endorsing the Chinese Belt and Road Initiative or the Japanese Free and Open Indo-Pacific vision could be an extremely risky step. In this complex regional scenario, the ASEAN nations tend to stand with their own view based on Multilateralism and ASEAN centrality.

INDICE

1 AMISTADES

**2 L'ORIZZONTE DEGLI
EVENTI**

3 INTRODUZIONE
- di Francesco Di Paola e
Nicolò Rizzo

**5 LA CINA E L'ASEAN:
PRESENTE E ORIZZONTI
FUTURI**
- di Nicolò Rizzo

**11 IL GIAPPONE E IL SUDEST
ASIATICO**
TOKYO FRA COOPERAZIONE ECONOMICA E
STRATEGICA NELLA REGIONE DEL SUD EST ASIATICO,
PERNO PORTANTE DEL SUO INDO-PACIFICO
- di Francesco di Paola

16 CONCLUSIONI
- di Francesco Di Paola e
Nicolò Rizzo

18 BIBILIOGRAFIA

**20 ABBREVIAZIONI E
ACRONIMI**

**21 HANNO COLLABORATO A
QUESTO NUMERO**

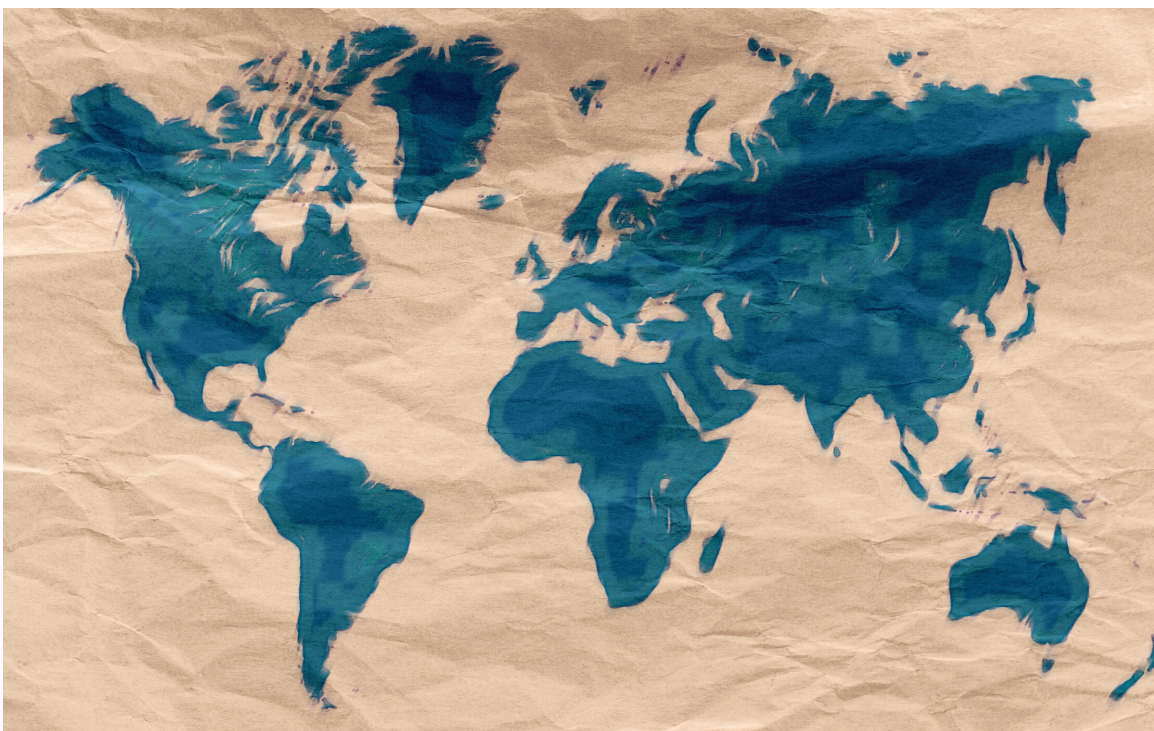
AMISTADES



AMIStaDeS - Fai Amicizia con il Sapere, è un centro studi indipendente fondato nel 2017 a Roma e impegnato nella diffusione della cultura internazionale.

Il centro si occupa di ricerca, divulgazione e formazione sulle tematiche internazionali, con un particolare focus sulla geopolitica e il diritto internazionale. Eroga corsi di formazione per istituti scolastici, studenti, professionisti e aziende; realizza analisi geopolitiche e report; organizza eventi e conferenze istituzionali e incontri informali di avvicinamento alla materie trattate.

Al momento di questa pubblicazione, fanno parte di AMIStaDeS oltre 30 giovani professionisti tra board direttivo e analisti. Tutti animati dalla stessa sete di conoscenza e condivisione.



L'ORIZZONTE DEGLI EVENTI

L'Orizzonte degli Eventi è la linea in cui tutto si crea e tutto si distrugge.

Un punto, in astronomia, dal quale non si può più tornare indietro. Una linea immaginaria di confine fra l'universo conosciuto e la forza attrattiva di un buco nero.

È questa la nostra idea di divulgazione. Andare oltre il sapere e conoscere quello che esiste al di là di qualsiasi confine.

E una volta lì, chi vorrebbe tornare indietro?

Così trattiamo tematiche di geopolitica e diritto internazionale, restando fedeli a questo concetto assoluto e inarrivabile. Con il desiderio di spingerci oltre ogni volta, raccontando quello che era, quello che è e quello che potrebbe accadere, scrutando e mettendo ordine in quel buco nero magnetico e caotico che è la realtà.



1. INTRODUZIONE

DI FRANCESCO DI PAOLA
NICOLÒ RIZZO



1.INTRODUZIONE

In questo numero de 'L'Orizzonte degli eventi', ci occuperemo di quella che probabilmente è stata e probabilmente continuerà ad essere una delle aree più dinamiche dal punto di vista economico ma anche strategico, un'area in cui negli ultimi vent'anni si sono visti alcuni dei risultati più interessanti di quel fenomeno chiamato globalizzazione. Stiamo parlando della regione del Sud est asiatico, una volta nota come Indocina e che oggi raccoglie la maggior parte dei paesi che la compongono nell'Associazione delle Nazioni del Sudest Asiatico, meglio nota come ASEAN.

Definire l'ASEAN e i suoi membri con poche parole non è sfida semplice. Stiamo parlando infatti di un'area abitata da circa 650 milioni di persone con un Pil complessivo di circa 2800 miliardi di dollari, numeri

che da soli possono servire a compararla con grandi economie ben più sviluppate quali Francia, Regno Unito o India. Culturalmente, socialmente ed economicamente poi si tratta di una regione molto eterogenea con realtà e contesti differenti l'uno dall'altro. Si passa da ricche e piccole realtà quali sono Singapore e il sultanato del Brunei a paesi meno sviluppati come Cambogia e Laos. Paesi che presentano un ricco e variegato mosaico di realtà etnico-culturali quali Indonesia o Myanmar, o religiose con le Filippine che hanno una popolazione a maggioranza cristiana e con la già citata Indonesia che è invece il paese mussulmano più popoloso al mondo. Per non parlare poi del Buddhismo Theravada che rappresenta la religione maggioritaria in quella parte del Sudest attaccata al

continente (Tailandia, Cambogia, Laos, Myanmar).

Nonostante le differenze siano enormi e investano diversi campi oggi l'ASEAN è considerato uno dei maggiori successi della globalizzazione. Struttura più economica che politica sottolineano in molti ma che già in passato, come vedremo, non ha lesinato opportunità per una maggiore cooperazione all'interno della regione stessa e con partner esterni ad essa. In questa sede noi ci occuperemo del ruolo che altri due giganti regionali hanno giocato e continuano a giocare tutt'oggi nel contesto regionale e in quello più ampio dell'Indo Pacifico che vede appunto nel Sud est il suo crocevia e punto di incontro tra i due Oceani. Stiamo parlando della Cina e del Giappone.

La rivalità tra i due colossi asiatici è vecchia quanto la storia stessa e già in passato ha visto nella regione del sud est solo un altro dei già tanti terreni di scontro fra Tokyo e Pechino. L'obiettivo di questa analisi è quello di tracciare un percorso storico delle relazioni fra l'ASEAN nel suo complesso e la Cina e il Giappone, soffermandosi in particolar modo sulle dinamiche economiche e strategiche che hanno influenzato e influenzano tutt'ora le relazioni bilaterali e l'intero contesto regionale.

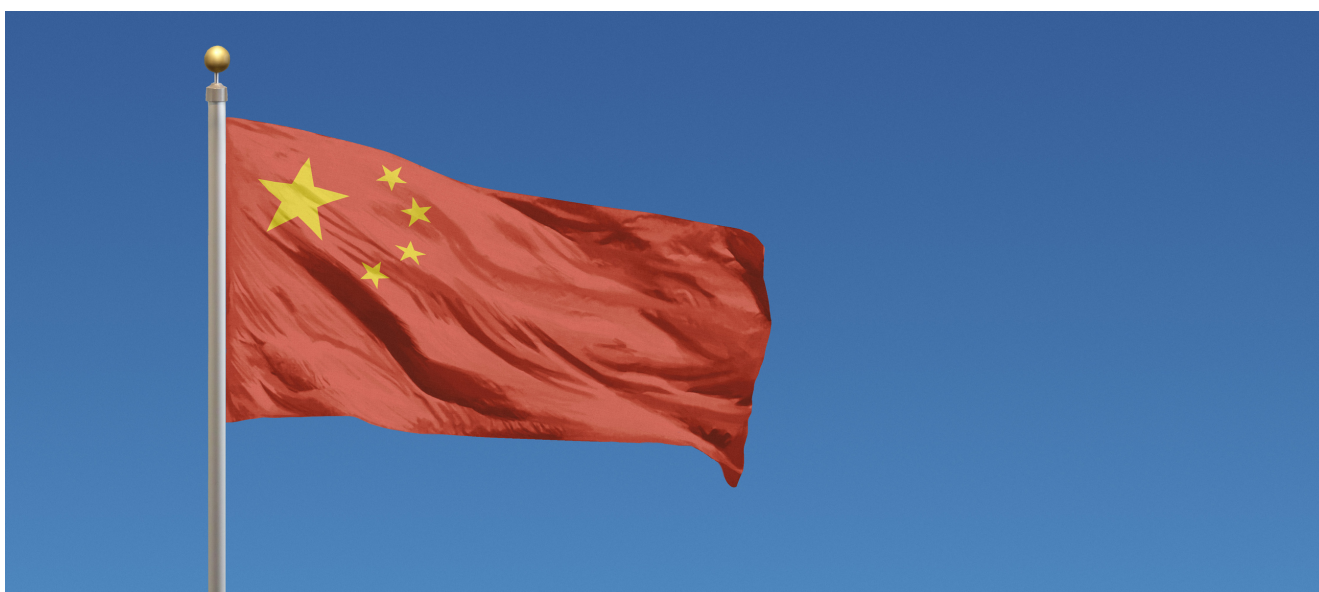
Si vedrà pertanto come la sfida per l'influenza della regione sia in realtà una sfida fra una potenza, la Cina, in ascesa, che mira ad un carattere esclusivo e relegato al solo contesto asiatico nelle sue varie e numerose interpretazioni, mentre l'altro, il Giappone, è tendenzialmente interessato a mantenere lo status quo e a rafforzarlo e per fare ciò propone un approccio più inclusivo, spalancando le porte a partner affini e facendo del multilateralismo la sua bussola.

FRANCESCO DI PAOLA E NICOLÒ RIZZO



2. LA CINA E L'ASEAN: PRESENTE E ORIZZONTI FUTURI

DI NICOLO' RIZZO



2.1 UNA REGIONE AL CENTRO DEL GIOCO DELLE POTENZE: L'ASEAN

In seguito allo scoppio della guerra commerciale e al diffondersi della pandemia di coronavirus, un'altra area del pianeta è sempre più al centro dell'attenzione ed assume nuova rilevanza geopolitica: il Sud Est-Asiatico.

La regione è interessante sia per le dinamiche politiche interne, sia per il suo ruolo nella competizione tra i due giganti, appunto la Repubblica popolare cinese (RPC) e gli Stati Uniti. Larga parte degli analisti sempre più spesso si riferisce all'area come alla vera beneficiaria degli attriti sino-americani. In effetti, l'area gode di alcuni vantaggi, quali la posizione geografica prossima agli Stretti e il costo relativamente basso della sua manodopera, che sembrano metterla in condizione di intercettare gli investimenti esteri

che nei prossimi anni potrebbero essere divelti fuori dal mercato cinese. Le aziende occidentali e giapponesi potrebbero infatti trovare nuova collocazione nella regione, qualora fossero costrette ad abbandonare la PRC a causa del mutato clima geopolitico.

Questo articolo si concentra sulle relazioni tra RPC e ASEAN, l'associazione regionale cui partecipano 10 Stati del Sud est asiatico, al fine di apprezzarne la complessità e di dettagliare i rispettivi interessi di lungo periodo. Lo scopo è quello di mostrare come l'ASEAN non sia mero oggetto della contesa sino-americana, ma un vero e proprio soggetto, attore consapevole del suo potenziale.

2.2 L'ASEAN E LA CINA: RELAZIONI IN RAPIDA EVOLUZIONE

L'ASEAN nasce nel 1967 per iniziativa di 5 Stati: Malesia, Indonesia, Singapore, Filippine e Thailandia. I 5 Stati non potrebbero essere più diversi tra loro per religione, etnia, lingua, cultura o sistemi politici; tuttavia, un elemento li accomuna: sono tutti più o meno dichiaratamente anti-comunisti. Gli Stati Uniti ne sono da subito entusiasti sostenitori: nel contesto della Guerra Fredda, l'associazione è funzionale a contenere la diffusione del comunismo in una regione che confina con la RPC e con il Vietnam del Nord di Ho-Chi-Minh, il cui conflitto contro gli Stati Uniti diviene sempre più cruento.

L'attitudine di Pechino verso il neonato ASEAN è in netto contrasto con il caloroso sostegno mostrato da Washington. A tutti è chiaro che l'associazione non serve unicamente lo scopo d'istituzionalizzare la cooperazione regionale, ma persegue l'obiettivo geopolitico di rafforzare la presenza americana nella regione. Non stupisce quindi che, in piena rivoluzione culturale (1966-1976), la RPC bolli l'ASEAN quale "alleanza controrivoluzionaria e anticinese, ulteriore strumento dell'imperialismo americano e del revisionismo sovietico per promuovere il neocolonialismo"[1].

Con la visita di Nixon a Pechino del febbraio 1972 e la graduale normalizzazione delle relazioni sino-americane, anche la RPC e l'ASEAN avviano un lento processo di avvicinamento. La Malesia è il primo membro a stabilire relazioni diplomatiche con Pechino nel 1974, seguita dalla Thailandia nel 1975. L'invasione della Cambogia da parte del Vietnam nel 1978 funse poi da catalizzatore per le relazioni RPC-ASEAN, essendo entrambi contrari all'invasione e quindi uniti da un obiettivo comune.

Tuttavia, la cooperazione tra la RPC e l'ASEAN è decollata solo a partire dal 1990, tanto che il sito del ministero degli Esteri cinese fa riferimento esclusivamente a tale periodo nel presentare le relazioni con l'ASEAN[2]. Infatti, il 1990 rappresenta un punto di svolta grazie a due fattori: la fine della Guerra Fredda e lo stabilimento di relazioni diplomatiche tra la Cina e l'Indonesia, colosso del Sud-est asiatico sia per

dimensioni economiche che geografiche. Con l'intensificarsi delle relazioni, il rapporto tra l'ASEAN e Pechino diventa sempre più articolato. Ad interessi comuni si affiancano motivi di attrito, sia in campo economico che strategico, che denunciano scopi talora coincidenti talora diversi dell'uno e dell'altro attore.

2.3 CINA E ASEAN: PARTNER COMMERCIALI NEL MEZZO DEL CONFRONTO SINO- AMERICANO

La cooperazione economica ha subito una netta accelerazione a partire dall'inizio del XXI secolo, quando l'ASEAN e Pechino avviano negoziati per lo stabilimento di un'area di libero scambio. Il promotore di questa svolta è il Premier cinese Zhu Rongji, che intuisce il potenziale della regione. La PRC diviene così il primo Paese a stabilire un'area di libero scambio in materia di beni, servizi e investimento con l'intero ASEAN il 7 gennaio 2010, quando Stati Uniti ed Europa non hanno che accordi commerciali bilaterali con alcuni dei singoli Stati membri.

Gli interessi dell'ASEAN e della RPC convergono verso un obiettivo comune: crescita economica attraverso l'aumento del volume degli scambi commerciali. Sotto questo profilo, potrebbe dirsi che i due attori abbiano costruito una stretta sinergia: l'ASEAN ha beneficiato della crescita economica cinese e la PRC di quella dell'area ASEAN. A evidenziare il successo delle relazioni economiche, la Cina è oggi il primo partner commerciale dell'ASEAN, così come quest'ultimo è il primo partner commerciale cinese, dopo aver superato l'Unione Europea nel primo quadrimestre del 2020[3].

Tuttavia, vi sono fattori che potrebbero destabilizzare le vibranti relazioni economiche. Tra questi non si possono ignorare gli effetti della guerra commerciale tra PRC e Stati Uniti e più in generale il confronto sempre più aspro che si prospetta tra le due Potenze. In particolare, nel corso del 2019, prima che la pandemia si propagasse costringendo i governi ad adottare misure di contenimento che hanno duramente colpito l'economia, pressoché tutte le economie del Sud-Est asiatico stavano beneficiando della guerra commerciale, con le sole eccezioni di Singapore e dell'Indonesia[4].

Varie sono le ragioni per cui l'ASEAN potrebbe trarre beneficio, tra cui la posizione geografica prossima alla RPC, che faciliterebbe il ricollocamento delle multinazionali al di fuori dell'Impero del Centro, l'alto grado di apertura economica grazie alla partecipazione a vari accordi commerciali, il basso costo della manodopera, delle valute con tassi di cambio

[1] [1] Quotidiano del Popolo, 美帝走狗的反革命小联盟 (La piccola associazione antirivoluzionaria lacché dell'Impero americano), 12/8/1967

[2] Ministero degli Esteri della Repubblica popolare cinese, 中国 - 东盟关系 ("Relazioni Cina-ASEAN"), 4/2020 (ultimo aggiornamento)

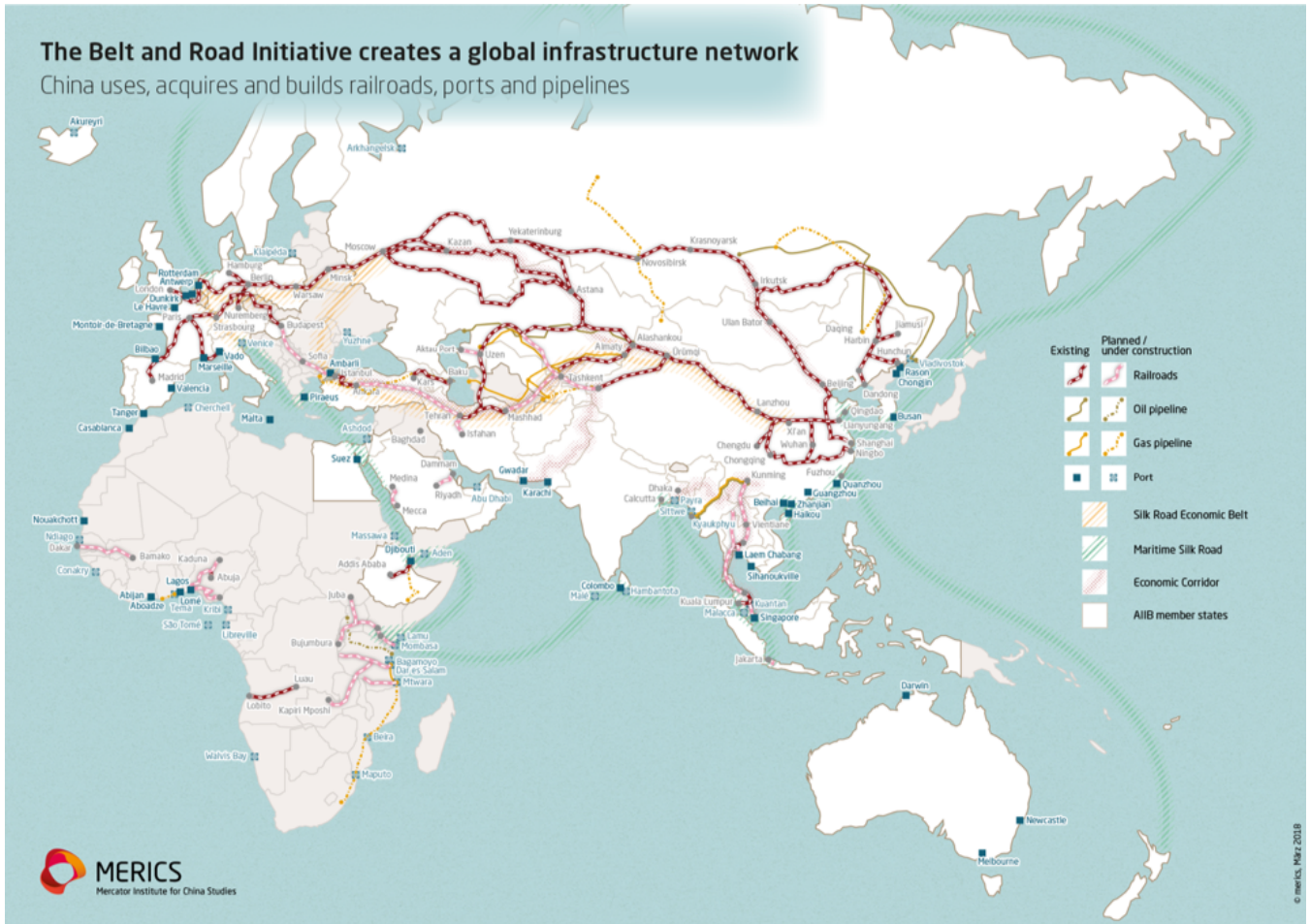
[3] AYMAN Falak, ASEAN Overtakes EU to Become China's Top Trading Partner in Q1 2020, ASEAN Briefing, 15 maggio 2020

[4] ASEANBUSINESS STAFF, Asean countries benefiting from trade war: Maybank Kim Eng, The Business Times, 10/7/2019

abbastanza stabili e tassi di crescita presente e futuro promettenti.

Cionondimeno, è interesse della RPC evitare che la regione possa essere percepita come vincitrice della guerra commerciale. Infatti, tale evenienza potrebbe essere deleteria per l'Impero del Centro, il quale

Nel Sud-est asiatico vi è effettivamente un pressante bisogno d'infrastrutture, che consentano movimenti sempre più rapidi di merci, al fine di sostenere i crescenti bisogni delle economie regionali in ascesa. Si stima infatti che gli Stati membri dell'ASEAN necessiteranno di investimenti infrastrutturali per un totale di circa \$3000 miliardi fino al 2030, un bisogno



vedrebbe indebolita la propria narrazione secondo cui “la cooperazione tra Pechino e Washington apporta benefici al mondo”[5].

Alla guerra commerciale sino-americana si affianca un altro tema controverso: le Nuove Vie della Seta, mastodontica rete di progetti infrastrutturali promossi dalla Cina all'estero. Il Sud est asiatico è senz'altro fondamentale alla buona riuscita dell'iniziativa simbolo del Presidente cinese Xi Jinping, tanto che egli stesso nel 2013 durante un discorso davanti al Parlamento indonesiano ha affermato che “l'Asian infrastructure investment bank (AIIB) darà priorità ai bisogni dei Paesi ASEAN. Il Sud-est asiatico è stato fin dall'antichità un importante hub lungo le vie dell'antica Via della Seta marittima”.[6]

he nemmeno la PRC è in grado di soddisfare da sola e che offre abbastanza spazio per una sana competizione internazionale.[7]

Nondimeno, anche a proposito delle Nuove vie della seta non mancano le controversie. In particolare, non pochi Paesi temono di cadere nella cosiddetta “trappola del debito”, ossia il rischio di contrarre debiti elevati a tassi d'interesse eccessivamente onerosi e tali da costringere il Paese a dichiarare default o peggio a cedere assets per un dato periodo di tempo. Ciò è ad esempio avvenuto in Sri Lanka, dove il governo, impossibilitato a ripagare il debito contratto con Pechino, non ha avuto altra scelta che concedere alla RPC i diritti del porto di Hanbandota per un periodo di

[5] 1] Ministero degli esteri della Repubblica popolare cinese. Interview on Current China-US Relations Given by State Councilor and Foreign Minister Wang Yi to Xinhua News Agency, 6/8/2020

[6] Xi Jinping, Speech by Chinese President Xi Jinping to Indonesian Parliament, ASEAN-China Center, 2/10/2013

[7] ASIA DEVELOPMENT BANK (ADB), Meeting Asia's Infrastructure Needs, Manila, 2017

di 99 anni. Di fronte a tale timore, molti progetti promossi dalla RPC nell'ambito delle nuove vie della seta rallentano, spesso per essere rinegoziati, come recentemente avvenuto in Malesia, dove il governo è riuscito a ridurre il costo del progetto della East Coast Rail Link, che collega il Paese al Sud della Thailandia, da RMB 66.7 miliardi a RMB 44 miliardi[8].

2.4 ASEAN: GROCEVIE TRA VIA DELLA SETA E STRETTI

Sarebbe però riduttivo considerare le relazioni RPC-ASEAN e le Nuove Vie della Seta in chiave meramente economica. Al contrario, queste ultime hanno indubbiamente il potenziale per migliorare la connettività sia tra gli Stati dell'ASEAN che all'interno degli stessi Paesi, con benefici che vanno oltre i vantaggi economici. Infatti, non bisogna dimenticare l'eterogeneità della regione: nessuno Stato, nemmeno il poco esteso Singapore, è omogeneo dal punto di vista etnico, culturale, demografico o religioso. Ciò, unito a fattori geografici, spesso crea situazioni politiche instabili e, in mancanza di infrastrutture adeguate, rende il controllo del governo centrale sulle zone periferiche ancora più arduo.

Per comprendere meglio come le Nuove vie della seta abbiano un impatto non esclusivamente economico, basti pensare al Myanmar o alle Filippine. Il primo è uno Stato costituito da 135 etnie ufficialmente riconosciute, la maggiore delle quali è quella Bamar, stanziata per lo più nelle pianure del fiume Irrawaddy. Le zone di confine sono invece montuose, difficilmente accessibili, abitate da altre etnie, prive d'infrastrutture adeguate, con la conseguenza che diventano l'habitat ideale per i movimenti separatisti e per la guerriglia.

Le Filippine sono invece uno Stato formato da un 7641 isole, prevalentemente cattolico ma con una significativa minoranza islamica che abita le isole di Sulu e la parte occidentale dell'isola di Mindanao. Su quest'ultima sono presenti vari gruppi che lottano per separarsi dalla Madrepatria. È evidente che sia il governo centrale del Myanmar che quello filippino trarrebbero beneficio da una migliore connettività garantita da infrastrutture come una moderna rete di ferrovie o di porti. La partecipazione alle Nuove vie della seta potrebbe essere funzionale al consolidamento del controllo del territorio da parte del governo centrale sulle zone periferiche.

Non bisogna però dimenticare che le Nuove vie della seta si collocano in un contesto geopolitico

Nel Sud-est asiatico vi è effettivamente un pressante bisogno d'infrastrutture, che consentano movimenti sempre più rapidi di merci, al fine di sostenere i crescenti bisogni delle economie regionali in ascesa. Si stima infatti che gli Stati membri dell'ASEAN necessiteranno di investimenti infrastrutturali per un totale di circa \$3000 miliardi fino al 2030, un bisogno

articolatamente complesso. Non è infatti esagerato definire l'ASEAN la "regione degli Stretti", collegamento naturale tra gli Oceani Indiano e Pacifico. L'ASEAN costringe gli strateghi a ripensare i loro schemi mentali: l'Indo-Pacifico è un'unica area, un continuum, come già da alcuni millenni sanno bene i Paesi della regione.

Attraverso lo Stretto di Malacca transitano non solo merci da e per la RPC, ma anche materie prime come il petrolio del Medio-Oriente. Si tratta infatti della rotta più breve tra il Golfo Persico e la RPC, e si stima che attraverso tale stretto transitino un terzo del greggio e dei raffinati trasportati via mare, che a loro volta costituiscono il 60% del totale. Temendo e cercando di prevenire l'eventuale chiusura dello stretto, che implicherebbe una grave penuria di greggio e altre materie prime, Pechino vive il cosiddetto dilemma di Malacca, che considera una vulnerabilità strategica.[9]



Onde prevenire tale scenario, la RPC si è attivata in quattro direzioni:

a) promuovere lo sviluppo di fonti energetiche alternative agli idrocarburi mediorientali;

[8] Malaysia renegotiated China-backed rail project to avoid \$5bn fee, Financial Times, 14/4/2019

[9] U.S. Energy Information Administration, The Strait of Malacca, a key oil trade chokepoint, links the Indian and Pacific Oceans, 11/8/2017

b) siglare accordi per la costruzione di oleodotti con paesi quali la Malesia o il Bangladesh, al fine di aggirare lo Stretto, ma le cui riserve non sono comunque sufficienti a soddisfare il crescente fabbisogno energetico cinese;

c) intensificare le esplorazioni nel Mar Cinese Meridionale alla ricerca di nuove riserve d'idrocarburi;

d) rafforzare la propria marina, affinché sia in grado di sostenere gli interessi di Pechino attraverso la sua azione deterrente ed eventualmente attraverso vere e proprie manovre belliche.

Gli ultimi due punti sono accompagnati da un'accentuata assertività diplomatica cinese che attira le preoccupazioni dei Paesi ASEAN e di altri governi quali gli Stati Uniti, l'India, l'Australia e il Giappone. A ciò si aggiungono le rivendicazioni di Pechino su atolli e piccole isole nel Mar cinese meridionale, che provocano dispute tra la RPC e l'Indonesia (isole Natuna), il Brunei, le Filippine (banco di Scarborough), il Vietnam (isole Paracelso). Senza contare che anche tra gli Stati membri dell'ASEAN sono in corso delle dispute territoriali proprio a proposito di isole, scogli e atolli nel Mar cinese meridionale.



Davanti alla maggiore assertività delle autorità cinesi e all'inasprirsi delle frizioni sino-americane, con questi ultimi campioni di un "Indo-Pacifico libero e aperto", i

Paesi ASEAN sono sempre più in difficoltà. Non solo perché all'interno dell'associazione vi sono Paesi più filo-cinesi (Cambogia e il Laos, e Paesi più filo-americani (Filippine, Singapore e il Vietnam) con conseguenti spinte centrifughe, ma anche perché l'ASEAN si vede costretto a rivedere la sua strategia diplomatica generale.

Sino ad oggi l'ASEAN ha potuto beneficiare della protezione della Grande Potenza solitaria, garante della sicurezza e dell'apertura degli Stretti. Allo stesso tempo, l'ASEAN ha continuato ad accrescere i flussi commerciali e ad approfondire le relazioni commerciali con la RPC. Ora, sarebbe estremamente doloroso per gli Stati membri essere costretti a scegliere tra le garanzie di sicurezza offerte da Washington e le opportunità commerciali offerte dal Dragone in ascesa. Non è un caso che il Primo Ministro di Singapore Lee Hsien Long abbia affermato che "i Paesi asiatici non vogliono essere costretti a scegliere tra le due Potenze"[10].

2.5 RELAZIONI CRUCIALI TRA MARI MOSSI

Certamente, la Cina è preziosa per l'ASEAN e viceversa. Così come Pechino, i Paesi del Sud-est asiatico sperano di trarre il massimo beneficio economico dalle relazioni bilaterali. Se l'ASEAN e la RPC sperano entrambi di aumentare il volume degli scambi commerciali, l'ASEAN spera anche di attrarre gli investimenti esteri che in futuro le aziende cinesi dovrebbero effettuare in maniera crescente grazie alla continua crescita economica. D'altro canto, la RPC punta a garantirsi l'accesso a un mercato di 650 milioni d'individui con un potere d'acquisto sempre maggiore.

Inoltre, cooperare e dialogare con Pechino è cruciale non solo per la stabilità nel Mar cinese meridionale, ma soprattutto per mantenere coeso l'ASEAN. Paesi che non hanno dispute territoriali con la Cina potrebbero infatti essere tentati d'istituire una special partnership con Pechino, onde trarre il massimo beneficio dalle relazioni bilaterali. Tuttavia, qualora andasse a detrimento degli altri Stati regionali, ciò potrebbe comportare l'indebolimento e magari lo sgretolamento dell'ASEAN.

Non bisogna poi sminuire l'importanza delle relazioni con la Cina al fine di aumentare le leve negoziali dell'ASEAN presso le Potenze che hanno un'ascendente

[10] Lee Hsien Long, *The Endangered Asian Century*, Foreign Affairs, luglio/agosto 2020

Lanella regione, come gli Stati Uniti, l'India o il Giappone. Ovviamente, le diplomazie dell'ASEAN dovranno riuscire a trovare il giusto equilibrio, onde evitare di "pendere da un lato", alienandosi il supporto dell'una o dell'altra Potenza. In altre parole, l'ASEAN possiede il potenziale per mediare tra Pechino, che vuole estromettere gli Stati Uniti dalla regione, e Washington, che al contrario mira a rafforzare la propria presenza.

Dal canto suo, la RPC necessita di un ASEAN forte e coeso. Essa infatti potrà trarre vantaggi sostanziali da una buona gestione delle relazioni con l'ASEAN, non solo in termini di sicurezza e di cooperazione economica, ma più in generale dal punto di vista politico, onde rafforzare la sua posizione come Potenza mondiale. La Marina dell'Esercito popolare di liberazione opera in ambito strategico, cerca di mantenere il controllo sul Mar cinese meridionale attraverso la deterrenza e l'eventuale uso della forza, sforzandosi di acquisire le capacità per aprire una breccia nella prima catena di isole[11] e di garantirsi un accesso sicuro al Pacifico occidentale. Tuttavia, la

Marina cinese ancora per lungo tempo nulla potrà davanti alla dirompente forza militare statunitense.

L'ASEAN consente di raggiungere e consolidare gli stessi obiettivi in ambito politico. Relazioni stabili con i Paesi della regione consentirebbero a Pechino di ridurre i costi economici e diplomatici della propria presenza nel Mar cinese meridionale. Allo stesso tempo, il discorso politico cinese, secondo cui l'ascesa della RPC è assolutamente pacifica, ne uscirebbe rafforzato. Non stupisce quindi che il Consigliere di Stato e Ministro degli Esteri cinese Wang Yi non si stanchi di riaffermare l'importanza delle relazioni tra l'Impero del Centro e l'ASEAN, da ultimo nel suo tour nel Sud-est asiatico appena conclusosi[12].

Per tutte queste ragioni, in futuro sia l'ASEAN che la RPC dovranno rifuggire dalla tentazione di ottenere vantaggi a breve termine a detrimento degli obiettivi di lungo termine quali la stabilità e la prosperità regionale.

NICOLO' RIZZO



[11] Con tale termine si fa riferimento alla strategia americana proposta per la prima volta dal Segretario di Stato Foster Dulles. Essa consiste nel circondare la Russia e la Cina dal mare creando due catene di isole. La prima parte dalle isole Curili, attraversa il Giappone, Taiwan, le Filippine e arriva fino al Borneo in Indonesia. La seconda parte dal villaggio giapponese di Ogasawara, attraversa le isole Marianne settentrionali e giunge a Guam. Queste due catene fungerebbero da linee di difesa statunitense nel Pacifico.

[12] Ministero degli Affari esteri della Repubblica popolare cinese, Malaysian Prime Minister Muhyiddin Yassin Meets with Wang Yi, 13/10/2020

3. IL GIAPPONE E IL SUDEST ASIATICO

TOKYO FRA COOPERAZIONE ECONOMICA E STRATEGICA NELLA REGIONE DEL SUD EST ASIATICO, PERNO PORTANTE DEL SUO INDO-PACIFICO

DI FRANCESCO DI PAOLA

Lo scopo di quest'analisi è quello di andare a indagare e analizzare i legami storici, economici e militari che oggi legano profondamente Tokyo e le varie cancellerie degli stati del Sudest asiatico, e in particolar modo Giakarta, sede dell'Associazione delle Nazioni del Sud Est Asiatico, meglio noto come ASEAN. In questa sede si andrà nello specifico ad analizzare il ruolo del Giappone come "arbitro" che mira a bilanciare e contenere la sempre più aggressiva presenza cinese nella regione, in particolar modo nel Mar Cinese Meridionale, e ai tentativi non sempre facili di mantenere il suo principale alleato e partner, gli Stati Uniti, presenti nella regione, a mutuo beneficio delle stesse cancellerie asiatiche. Il Sud est, come vedremo, è una regione vitale per Tokyo, basti pensare che il 90% del fabbisogno energetico del Giappone passa proprio attraverso questa regione tramite lo stretto di Malacca. Alla luce di simili dati risulta quanto mai evidente l'interesse che il Giappone ha storicamente nutrito per questa regione ricca di risorse naturali e di ricchi e floridi porti commerciali.

3.1 IL GIAPPONE E IL SUDEST ASIATICO, UN LEGAME VECCHIO QUANTO LA STORIA

Le relazioni fra il Giappone e il Sudest asiatico non sono un fenomeno recente. Esse sono antiche quanto lo sono le rotte e i traffici commerciali che da sempre hanno plasmato le culture e le società di questa regione. Da sempre crocevia di popoli, il Sudest asiatico è un melting pot culturale, dove la cultura cinese, indiana, l'islam, l'induismo, buddismo e molto altro ancora hanno trovato terreno fertile dando origine a quel caleidoscopio di culture e società differenti che oggi questa regione rappresenta.

A questo meraviglioso mosaico si è costantemente rivolto anche il Giappone. I mercanti nipponici infatti erano soliti frequentatori di località come Hoi An, nell'odierno Vietnam, Autthaya in Thailandia, Phnom Pen in Cambogia e Manila nelle Filippine. In un periodo di forti tensioni diplomatiche fra la corti imperiali cinesi, quella dei Ming prima e dei Qing poi, e lo shogunato e i vari signori feudali nipponici, il

Sudest asiatico divenne presto il retrobottega dove la Cina e il Giappone, in modo del tutto informale, potevano concludere i loro affari e rispettivi commerci. Nondimeno, i giapponesi erano anche fortemente interessati ai commerci con le popolazioni locali. Secondo Geoffrey Gunn infatti, lo shogunato Tokugawa aveva emesso fra il 1604 e il 1616 circa 42 licenze navali per il commercio con la regione di Quang Nam, in Vietnam[13].

Sfortunatamente fu proprio agli inizi del periodo Tokugawa che il Giappone perse interesse nella regione e, più in generale, verso tutto ciò che era al di fuori dei suoi confini. Relegando gli scambi commerciali alla sola isola artificiale di Deshima, nei pressi di Nagasaki, a mercanti cinesi, coreani e olandesi, il Giappone si isolò in quella che venne poi conosciuta come la politica del sakoku, letteralmente il "paese in catene." Fu solo con la restaurazione Meiji infatti che il Giappone tornò ad aprirsi al mondo e mostrarsi di nuovo interessato al Sudest asiatico. Questa volta però Tokyo rese ancor più esplicito il suo interesse nei confronti di un'area che avrebbe sperimentato poi in seguito l'occupazione del Giappone.

[13] Stephen R. Nagy, Per il Giappone il Sud-Est Asiatico è cosa sua. L'Indo-Pacifico non è Pacifico, Limes Rivista Italiana di Geopolitica, No. 6, July 10, 2020

In piena espansione imperiale infatti, Tokyo considerava le materie prime della regione vitali per il suo cammino imperiale. Con il progressivo indebolirsi della Cina, a cui il Giappone aveva già inflitto una pesante sconfitta nella guerra sino-giapponese del 1895, col il quale Tokyo aveva strappato all'ormai decadente corte Qing il controllo sulla Corea, e la successiva occupazione della Manciuria e di parte del settentrione cinese, i tempi erano ormai propizi per rivolgere la propria attenzione verso sud-est. Durante la guerra infatti il controllo del Sudest asiatico divenne di fondamentale importanza per il Giappone perché avrebbe consentito di spezzare la tanto temuta linea Abcd. Con tale acronimo ci si riferisce ad una serie di embarghi che americani, britannici, cinesi e olandesi avevano imposto nella regione per impedire il fondamentale approvvigionamento energetico che avrebbe alimentato lo sforzo bellico della macchina da guerra nipponica.

L'occupazione giapponese dell'Indocina fu assai breve se paragonata alla presenza coloniale europea, in primis francese, britannica e olandese. Ma quel turbolento periodo avrebbe poi innescato quelle dinamiche e quei moti che avrebbero poi alimentato il nazionalismo e l'indipendentismo della regione. La retorica dell'Asia agli asiatici che i giapponesi portarono con sé nel corso della loro breve, seppur brutale occupazione avrebbe poi innescato quel processo di decolonizzazione che, ad uno ad uno, permise la nascita delle dieci nazioni che oggi compongono il cuore portante dell'Associazione delle Nazioni del Sud East Asiatico, o ASEAN. C'è da dire inoltre che, sebbene il giudizio sull'occupazione giapponese rimanga nel complesso negativo da parte delle popolazioni locali, l'immagine complessiva dell'incredibile miracolo economico e politico nipponico non era priva di simpatizzanti. Molti infatti guardavano al Giappone come un modello a cui aspirare. La restaurazione Meiji e la straordinaria vittoria nella guerra russo-giapponese del 1905 avevano infatti attirato l'attenzione dei popoli di Indocina che, schiacciate sotto il giogo della colonizzazione, cominciarono a guardare al Giappone come un modello a cui aspirare. Durante l'occupazione poi, non mancarono apprezzamenti per come l'espansionismo militare di Tokyo avesse notevolmente contribuito alla "liberazione dall'Occidente"[14].

In ogni caso, l'interesse di Tokyo per la regione era destinato a ripresentarsi non molto tempo dopo la fine della guerra. Con il Trattato di San Francisco del 1951, il Giappone si impegnava a pagare riparazioni di guerra ai paesi della regione. I primi a beneficiarne furono le Filippine e il Vietnam del Sud. Il Myanmar si rifiutò di

partecipare ai negoziati ma Tokyo si impegnò ugualmente a provvedere i dovuti aiuti economici, lo stesso avvenne con l'Indonesia, nonostante la mancata ratifica del trattato da parte di Giacarta. A Laos e Cambogia, che si rifiutarono di usufruire del loro diritto alle riparazioni e alla comunità cinesi di Singapore e Malesia (all'epoca ancora sotto il dominio britannico) furono offerte sempre da Tokyo forme di riparazione sotto la formula dei *jun baisho*, quasi-riparazioni[15].

In piena ripresa economica e con molte atrocità e crimini di guerra ancora da farsi perdonare, Tokyo trasformò la regione nel principale catalizzatore dei suoi aiuti allo sviluppo o, per usare la denominazione inglese con il quale sono notoriamente conosciuti, Official Development Assistance (ODA). Durante tutto il corso della guerra fredda infatti, l'ODA sarebbe diventato il principale strumento diplomatico del Giappone per ripulire la sua immagine presso i popoli del Sud est dell'Asia. Ufficialmente iniziato del 1954 con il Piano Colombo, il volume di capitali che Tokyo inviava per lo sviluppo della regione ha cominciato a crescere considerevolmente a partire dagli anni sessanta del secolo scorso, in concomitanza del miracolo economico giapponese. Basti pensare che dal 1960 al 2015 l'Indonesia ha ricevuto 38.84 miliardi di Yen, le Filippine 22.23 miliardi, il Vietnam 19.20 miliardi e la Thailandia 18.03 miliardi[16].

3.2 LA DOTTRINA FUKUDA: LA NUOVA BUSSOLA DELLA DIPLOMAZIA DI TOKYO

Negli anni '70 il contesto geopolitico asiatico era profondamente mutato. Gli Stati Uniti si erano ormai riavvicinati alla Cina e il contesto della guerra fredda vedeva ormai una sempre più forte influenza dell'Unione Sovietica nella regione. È proprio in questo contesto ormai mutato che si inserisce la dottrina Fukuda, che sposterà l'interesse di Tokyo verso un'attiva e costante promozione del multilateralismo. Nell'agosto del 1977, in occasione di una visita nella regione l'allora premier giapponese Takeo Fukuda pronunciò un discorso in cui affermava che il Giappone avrebbe sempre cercato la pace, rifiutando l'uso della forza militare, ricercando la mutua comprensione reciproca e una cooperazione positiva con le nazioni dell'allora neonata ASEAN (come abbiamo ricordato già in questa sede l'ASEAN venne ufficialmente istituito nel 1967)[17]. d

La dottrina Fukuda rassicurava nuovamente i paesi dell'Indocina circa le intenzioni nipponiche. Negli anni

[14] Kei Koga, *Transcending the Fukuda Doctrine: Japan, ASEAN and the Future of the Regional Order*, Center For Strategic and International Studies (CSIS), 2017

[15] Ibid

[16] Ibid

[17] Ibid

'70 infatti stava montando una crescente preoccupazione nella regione circa il rinnovato interesse giapponese nella regione e i timori che Tokyo tentasse nuovamente di agire in maniera egemonica sfociarono apertamente in proteste in seguito alla visita del premier Tanaka Kakuei. Fukuda rinnegò il passato militarista giapponese, interessato soltanto allo sfruttamento delle risorse minerarie e petrolifere della regione, e pose l'accento su valori quali il multilateralismo e la reciproca comprensione.

La prima occasione di far sfoggio della buona volontà di Tokyo si ebbe già nel 1973, ben prima che Fukuda esprimesse i tre principi della sua dottrina. In quell'occasione infatti la Malesia, grande esportatore di gomma naturale, era seriamente preoccupata circa la fiorente industria sintetica della gomma sintetica in Giappone. Il malcontento crebbe all'interno della giovane comunità ASEAN al punto da organizzare il primo Japan-ASEAN summit per discutere direttamente della questione. In quell'occasione Tokyo si mostrò accomodante, accogliendo le richieste dei membri dell'ASEAN. Questa positiva prima esperienza fornì da base per un futuro di proficui incontri in cui il Giappone sarebbe diventato uno dei più fidati sostenitori dell'importanza del multilateralismo nella regione[18].

3.3 MULTILATERALISMO E INCLUSIVITÀ: I RAPPORTI REGIONALI E LA SFIDA CON PECHINO

Nel corso di tutti gli anni '90 e dei 2000 il Giappone ha continuato a rafforzare e promuovere i suoi sforzi atti a favorire il processo di integrazione dell'ASEAN. Il primo esempio emblematico è stato sicuramente l'istituzione nel 1994 dell'Asian Regional Forum (ARF), la prima istituzione guidata dall'ASEAN a occuparsi strettamente di tematiche legate alla sicurezza della regione. Aiutato anche dall'Australia, Tokyo ha giocato un ruolo dietro le quinte nella creazione del progetto onde evitare le naturali critiche da parte di paesi ostili ad esso. Così facendo, Tokyo si sarebbe almeno formalmente limitata a sostenere la proposta di Singapore di adottare uno strumento regionale in merito a questioni di sicurezza dell'area. Inoltre, il Giappone si è anche impegnato nel convincere il suo principale partner strategico nonché alleato, gli Stati Uniti, circa l'importanza del

togetto[19].

È questa una tendenza che vedremo spesso nella politica estera di Tokyo negli affari della regione. Consci soprattutto del fatto di non poter competere da soli contro la crescente e sempre più assertiva influenza cinese nella regione, il Giappone si è più volte proposto ad "arbitro" promotore del rispetto della rule of law, del libero mercato e della sicurezza delle linee marittime che garantiscono il suo approvvigionamento e fabbisogno energetico. In fare ciò, tenere gli americani vincolati ai loro impegni presso i partner asiatici è fondamentale ed è ciò che continua a spingere ancora oggi la diplomazia di Tokyo a cercare un coordinamento con Washington.

Un'altra pietra miliare a cui Tokyo ha attivamente contribuito è stata la creazione del formato ASEAN+3, dove per tre si intendono i tre principali attori del Nord-est asiatico, la Cina, la Corea del Sud e il Giappone appunto. L'ASEAN+3 (APT) nasce come risposta fortemente incoraggiata da Tokyo a seguito della crisi dei mercati finanziari asiatici del 1997. Durante questo periodo il Giappone punterà molto sul regionalismo asiatico inteso come dialogo fra il nord e il sud. Prima dell'APT l'unico illustre precedente fu la creazione dell'Asia Pacific Economic Partnership (APEC) nel 1989 che prevedeva anche la presenza di Stati Uniti e Australia. Il Giappone giocò anche un ruolo importante nella creazione della cosiddetta Chiang Mai Initiative (CMI) come risposta alla crisi del 1997.

L'APT presentava sia opportunità che sfide, su tutte la Cina era il paese che meglio incarnava entrambe. Se l'APT da un lato poteva effettivamente rappresentare uno strumento di comunicazione e coordinamento regionale fra Tokyo e Pechino, dall'altro la paura che l'influenza cinese logorasse quella giapponese nella regione era più che concreta. L'assenza di un contrappeso di rilievo come gli Stati Uniti era una preoccupazione più che legittima per il Giappone[20].

I timori giapponesi cominciarono a concretizzarsi quando nel novembre del 2000 Pechino annunciò la sua ASEAN-China Free Trade Area (ACFTA). La controffensiva nipponica arrivò cinque anni dopo con la Comprehensive Economic Partnership for East Asia (CEPEA) che comprendeva tra gli altri Australia, Nuova Zelanda e India. L'obbiettivo di Tokyo era quello di creare un più ampio concerto di "comunità dell'Asia orientale" e di includere quanti più partner affini allo scopo di diluire l'influenza cinese. Pechino da parte sua ha continuato ad opporsi al progetto supportando altri progetti come l'East Asia Free Trade Area (EAFTA) o il

[18] Ibid

[19] Tomotaka Shoji, Japan's Approach toward ASEAN-led Security Multilateralism: Coordinating Strategic Agendas with the United States, Center For Strategic and International Studies (CSIS), 2020

[20] Tomotaka Shoji, Japan's Approach toward ASEAN-led Security Multilateralism: Coordinating Strategic Agendas with the United States, Center For Strategic and International Studies (CSIS), 2020

già citato ACFTA. In ogni caso la competizione fra Tokyo e Pechino andò avanti per diversi anni fino alla ratifica del CEPEA[21].

In generale possiamo affermare che la rivalità fra Cina e Giappone in seno all'ASEAN ha sempre giocato intorno ai concetti di inclusività, fortemente voluto da Tokyo, ed esclusività, scelta gradita a Pechino. Tale rivalità si è manifestata nuovamente nel corso delle negoziazioni sull'adesione o meno di una nuova istituzione regionale, l'East Asia Summit (EAS). Durante le discussioni all'APT di Bali, nel 2003, il Giappone ha nuovamente cercato di allargare la nascente istituzione ad Australia, Nuova Zelanda ed India. La Cina dal canto suo ha invece promosso un'idea più esclusiva in modo da preservare intatta la sua influenza. Le nazioni dell'ASEAN a sua volta si mostrarono divise sull'argomento con la Malesia favorevole all'idea cinese di una framework esclusiva alle sole nazioni dell'Asia Pacifico e con l'Indonesia dal canto suo intimorita dalla preponderante influenza cinese e favorevole all'idea giapponese. Alla fine, fu la proposta di Tokyo a prevalere forte del fatto che l'India si dimostrò assai entusiasta del progetto e della possibilità di prender parte attivamente alla nascente nuova comunità asiatica.[22]

In generale, dopo la crisi il Giappone ha continuato a puntare sul regionalismo promuovendo l'implementazione di trattati di libero scambio (FTA secondo la sigla inglese) e accordi di partnership economica con i vari partner asiatici (EPA). Attualmente il Giappone ha firmato un EPA con l'ASEAN e con diversi suoi membri nell'ambito delle rispettive relazioni bilaterali, essi sono Singapore, Malesia, Thailandia, Filippine, Vietnam, Indonesia e Brunei.[23]

3.4 LE SFIDE FUTURE

Possiamo a questo punto notare come la diplomazia di Tokyo lavori attivamente per portare quanti più partner affini al tavolo dei vari negoziati regionali al fine di contenere la sempre più crescente influenza cinese. Ciò ha portato il Giappone a cercare la partecipazione di Australia, Nuova Zelanda e soprattutto India anche nel campo della cooperazione strategica. Le iniziative del Quadrilaterale Security Dialogue (QUAD) e del "Free and Open Indo-Pacific" (FOIP) rientrano perfettamente in questa linea. Ciononostante, Tokyo è sempre alla ricerca di nuovi partner interessati ad unire le forze al fine di ottenere un ordine regionale basato sul rispetto della rule of law, libero mercato, libertà di navigazione

e rispetto dei diritti umani.

Tuttavia, sebbene l'incessante attività diplomatica di Tokyo abbia portato a considerevoli risultati, sono pur sempre gli Stati Uniti il partner strategico indispensabile per mantenere l'ordine e le condizioni desiderate. Indispensabile pertanto, anche per la visione di Tokyo in Indocina è la necessità di mantenere Washington nella regione. Come scrive Tomotaka Shoji, la cooperazione fra il Giappone e gli USA nella regione dell'ASEAN opera su due livelli, uno normativo e l'altro pratico. Su quello normativo Washington e Tokyo cooperano principalmente su tre questioni: la salvaguardia e il rispetto della rule of law e della libertà di navigazione, il mantenimento della presenza americana nelle istituzioni dell'ASEAN, e l'impegno nel contenere la presenza cinese nel Mar Cinese Meridionale[24].

Su piano più propriamente pratico invece, Tokyo e Washington si impegnano in una cooperazione più ad hoc, che prevede la presenza di attori regionali e si traduce nell'organizzazione di esercitazioni a tre o più partner nell'ambito delle cosiddette operazioni di libertà di navigazione (freedom of navigation operation partnership, o FONOP)[27]. Esempi recenti hanno visto operazioni congiunte con attori dell'area ASEAN quali Singapore, Vietnam, Indonesia e Filippine. Uno degli esempi recenti più riportati ha visto l'invio da parte di Tokyo di tre navi da guerra unirsi a quelle di Stati Uniti e altri cinque paesi asiatici condurre operazioni nel Mar Cinese Meridionale[26].

Ciononostante, la collaborazione fra Tokyo e Washington presenta sfide comunicative non indifferenti soprattutto per quanto concerne la visione che essi hanno delle rispettive strategie Indo-Pacifiche. Problema di fondo è il tema della centralità dell'ASEAN, tema molto caro ai dieci membri dell'organizzazione. Le nazioni ASEAN infatti temono che il FOIP, così come il QUAD, possano minare la centralità dell'organizzazione e il ruolo regionale che esso ricopre. Negli ultimi anni Tokyo ha cercato di mitigare questi aspetti, enfatizzando molto sui concetti di apertura (Open) e di libertà (and Free) della sua visione di Indo-Pacifico. Washington al contrario ha enfatizzato molto di più gli aspetti militari e strategici, suscitando preoccupazioni in seno ai membri ASEAN che non vogliono appoggiare una strategia che ha come obiettivo il contenimento della Cina, principale partner commerciale della regione. Per fare fronte a questa sfida i paesi ASEAN stanno prendendo le contromisure necessarie, enfatizzando appunto la centralità dell'organizzazione e la loro

[21] Mie Oba, *Regional Economic Institutions and Japan's Leadership: The promotion of Institutional Hedging*, Center For Strategic and International Studies (CSIS), 2020

[22] Tomotaka Shoji, *Japan's Approach toward ASEAN-led Security Multilateralism: Coordinating Strategic Agendas with the United States*, Center For Strategic and International Studies (CSIS), 2020

[23] Ibid

[24] Ibid

[25] Ibid

[26] Axel Berkofsky, *Japan and the Indo-Pacific: Alive and Kicking*, Geopolitics by Other Means The Indo Pacific Reality, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milan, Ledizioni Ledipublishing, February, 2019

naturale apertura. L'Indonesia ha addirittura presentato una sua personale visione strategica per la regione chiamata "Indo-Pacific Cooperation strategy." [27]

Il futuro delle relazioni fra Giappone e ASEAN dipenderà da quanto gli attori regionali saranno in grado di raggiungere un punto di incontro. Tokyo non può lasciare che un'area così vitale per i suoi interessi strategici cada sotto l'influenza di Pechino, ma da sola non può farcela. L'aiuto soprattutto degli USA, così come di Australia e India è fondamentale. Allo stesso tempo però è necessario tranquillizzare i paesi della regione e trovare un terreno comune tra le istanze di Washinton, Tokyo e delle varie cancellerie dell'Indocina.

La Cina rappresenta una sfida non da poco anche per l'ASEAN che al suo interno registra una variegata galassia eterogenea di approcci verso Pechino. Si va dalla palese ostilità del Vietnam, alla sincera preoccupazione dell'Indonesia sino alle ottime relazioni di Laos e Cambogia, i più vicini a Pechino. Mitigare queste visioni e istanze in seno all'ASEAN e nelle sue forme più allargate rappresenta una delle sfide diplomatiche, strategiche ed economiche del prossimo futuro.

FRANCESCO DI PAOLA

BRIEF HISTORY OF JAPAN-ASEAN RELATIONS

The infographic features a vertical timeline on the right side, with each year in a dark blue circle. To the left, the Japanese flag (white with a red circle) and the ASEAN flag (blue with a yellow emblem) are displayed on poles. The background is a light grey with a faint map of Southeast Asia.

- 1973** ASEAN-Japan relations began with the establishment of the Forum on Synthetic Rubber
- 1977** 1st ASEAN-Japan Summit and declaration of the Fukuda Doctrine
Key points from the doctrine:
 - Never become a military power
 - Build heart-to-heart relations with ASEAN countries
 - Japan and ASEAN as equal partners
- 1997** 1st ASEAN Plus Three (Japan, China, Republic of Korea (ROK) Summit
- 2003** ASEAN-Japan Commemorative Summit
Adoption of the 'Tokyo Declaration'
 - 'Strategic Partnership' for regional peace, stability, and prosperity
 - Cooperation for developing an East Asian Community based on universal values and rules
- 2004** Japan's accession to the Treaty of Amity and Cooperation in Southeast Asia
- 2005** First East Asia Summit
- 2008** Entry into force of the ASEAN-Japan Comprehensive Economic Partnership (AJCEP) Agreement
- 2011** Establishment of the Mission of Japan to ASEAN in Jakarta
- 2013** ASEAN-Japan Commemorative Summit
Adoption of the 'Vision Statement on ASEAN-Japan Friendship and Cooperation'
- 2018** ASEAN-Japan Relations celebrates its 45-year anniversary

[27] Tomotaka Shoji, "Belt and Road" vs "Free and Open Indo-Pacific": Competition over Regional Order and ASEAN, The National Institute for Defence Studies, No. 88, January 9, 2020

4. CONCLUSIONI

FRANCESCO DI PAOLA
NICOLÒ RIZZO



4. CONCLUSIONI

L'esame dei rapporti dell'ASEAN con il Giappone e con la Cina ha restituito un quadro preciso della complessità e della centralità della regione nel gioco geopolitico contemporaneo. In particolare, entrambe le ricerche si sono sforzate di mostrare al lettore come l'ASEAN sia ormai una realtà di primo piano, imprescindibile terreno di confronto per le cancellerie delle maggiori Potenze.

Tokyo e Pechino concorrono nella regione, ma si ispirano a valori profondamente diversi e perseguono obiettivi e strategie opposte, specchio della loro storia e del loro posizionamento geopolitico attuale. La prima promuove la democrazia, i diritti umani e lo stato diritto; la seconda punta su una rigorosa applicazione del principio di non ingerenza negli affari interni: gli

avvenimenti di politica interna degli Stati dell'ASEAN non interessano Pechino, almeno fin quando non ne intaccano gli interessi.

Inoltre, si è visto come Tokyo punti essenzialmente alla promozione del multilateralismo per rendere la regione quanto più inclusiva possibile. Dal canto suo, seppur ufficialmente favorevole al multilateralismo e all'inclusività, Pechino punta ad accrescere la propria influenza regionale, a penetrarvi tramite i commerci e le Nuove vie della seta.

Le diverse strategie denunciano obiettivi intrinsecamente differenti, che si intrecciano alla competizione tra le Potenze. Impossibilitata a mantenere lo status quo puntando esclusivamente sulle proprie forze, Tokyo punta a mantenere la presenza degli Stati Uniti nel Sud-

est asiatico, anche per mezzo di iniziative quali il QUAD. Pechino punta invece a ridurre ai minimi termini il ruolo di Washington nella regione, che in qualche modo rappresenta il suo pré-carré.

Tuttavia, si è sottolineato come l'ASEAN non sia un mero oggetto di brama delle Potenze. Esso è piuttosto un attore del suo destino, consapevole del proprio potenziale, capace di trarre vantaggio dalle opportunità offerte dalle relazioni con i soggetti extra-regionali e dalle loro dispute. Ad esempio, negli anni '70 l'ASEAN ha negoziato con successo con il Giappone per difendere il settore della gomma e ha attratto una quantità crescente di ODA dal Sol Levante. Allo stesso modo, l'ASEAN consente di aumentare il potere negoziale di Stati di dimensioni territoriali, politiche, economiche e demografiche inferiori a quelle del gigante cinese. Laddove lo Sri Lanka non ha avuto altra scelta che cedere i diritti del porto di Hanbandota per 99 anni, la Malesia ha invece rinegoziato con successo l'accordo per la costruzione dell'East Coast Rail Link: un rifiuto da parte cinese avrebbe semplicemente insospettito gli altri membri dell'ASEAN

e potenzialmente compromesso larga parte dei progetti delle Nuove vie della seta.

Cosa riserverà il futuro alla regione è incerto. Il Sud-est asiatico è sicuramente una delle regioni che più ha tratto benefici dal processo di globalizzazione, non foss'altro che per la sua posizione geografica: i traffici marittimi dall'Africa, dal Medio-Oriente e dal Subcontinente indiano da e per la Cina, il Giappone e gli altri Stati del Pacifico devono necessariamente attraversarne gli stretti.

Tuttavia, la pandemia di coronavirus ha accelerato processi già in corso quali la regionalizzazione dei commerci. Sarà quindi necessario per l'ASEAN rimanere coeso e aperto al multilateralismo e agli scambi, al fine di controbilanciare questa tendenza non solo all'interno della regione, ma nel resto del mondo in generale. Per questo l'ASEAN è importante e per questo è già "al centro".

FRANCESCO DI PAOLA
NICOLÒ RIZZO



BIBLIOGRAFIA

MONOGRAFIE

- KHANNA P., *Il Secolo Asiatico?*, Fazi Editore, Roma, Marzo 2019
- MAHBUBANI K., SNG J., *The ASEAN miracle*, Ridge Books, Singapore, 2017
- SAMARANI G., *La Cina del Novecento*, Einaudi, Torino, 2007

DOCUMENTI E ARTICOLI

- ALBERT E. and MAIZLAND L., *What is ASEAN*, The Council on Foreign Relations, December 20, 2019
- Anh D. N., *How China Boosts Japan's Security Role in the Southeast Asia*, The Diplomat, May 16, 2016
- ASEANBUSINESS STAFF, *Asean countries benefiting from trade war: Maybank Kim Eng*, The Business Times, 10/7/2019
- ASIA DEVELOPMENT BANK (ADB), *Meeting Asia's Infrastructure Needs*, Manila, 2017
- AYMAN F., *ASEAN Overtakes EU to Become China's Top Trading Partner in Q1 2020*, ASEAN Briefing, 15 maggio 2020
- BERKOFKY A., *Japan and the Indo-Pacific: Alive and Kicking, in Geopolitics by Other Means The Indo Pacific Reality*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano, Ledizioni Ledipublishing, Febbraio, 2019
- COGAN M. S., *Assessing Japan-Thailand Relations Under Abe*, The Geopolitics, August 31, 2020
- FORD L., *Network power: China's effort to reshape Asia's regional security architecture*, Brookings, settembre 2020
- FUMITAKA F., *Can Japan contribute to equitable development in ASEAN?*, East Asia Forum, 16 March, 2019
- JUNICHIRO H., *Japan leads the way in trade with ASEAN*, East Asia Forum, 19 October, 2019
- KEI K., *Transcending the Fukuda Doctrine: Japan, ASEAN, and the Future of the Regional Order*, Strategic Japan Working Papers, Center for Strategic and International Studies (CSIS), Washington, April, 2017
- LEE H. L., *The Endangered Asian Century*, Foreign Affairs, luglio/agosto 2020
- LEI A., *Is Southeast Asia Winning the US-China Trade War? Not So Fast*, The Diplomat, 5/9/2019
- LI Y. P., *中国与东盟区域合作: 现状与前景* ("La Cooperazione tra la Cina e la regione dell'ASEAN: situazione attuale e prospettive"), Università di Xiamen, Centro di ricerca per l'Asia Sudorientale, 2008
- Malaysia renegotiated China-backed rail project to avoid \$5bn fee*, Financial Times, 14/4/2019
- MINISTERO DEGLI ESTERI DELLA REPUBBLICA POPOLARE CINESE, *中国-东盟关系 ("Relazioni Cina-ASEAN")*, 4/2020 (ultimo aggiornamento)
- MINISTERO DEGLI ESTERI DELLA REPUBBLICA POPOLARE CINESE, *Interview on Current China-US Relations Given by State Councilor and Foreign Minister Wang Yi to Xinhua News Agency*, 6/8/2020
- MINISTERO DEGLI ESTERI DELLA REPUBBLICA POPOLARE CINESE, *Malaysian Prime Minister Muhyiddin Yassin Meets with Wang Yi*, 13/10/2020
- NAGY S. R., *Per il Giappone il Sud-Est Asiatico è cosa sua, L'Indo-Pacifico non è Pacifico*, Limes Rivista Italiana di Geopolitica, No. 6, July 10, 2020
- OBA M., *Regional Economic Institutions and Japan's Leadership: The Promotion of Institutional Hedging*, Strategic Japan Working Papers, Center for Strategic and International Studies (CSIS), Washington, 2020
- Quotidiano del Popolo, *美帝走狗的反革命小联盟 (La piccola associazione antirivoluzionaria lacché dell'Impero americano)*, 12/8/1967
- TOMOHIKO S., *Japanese Defence Diplomacy and ASEAN*, The Diplomat, August 26, 2016

TOMOTAKA S., *Japan's Approach toward ASEAN-led Security Multilateralism: Coordinating Strategic Agendas with the United States*, Strategic Japan Working Papers, Center for Strategic and International Studies (CSIS), Washington, 2020

TOMOTAKA S., *"Belt and Road" vs "Free and Open Indo-Pacific": Competition over Regional Order and ASEAN*, NIDS Komentari, The National Institute for Defense Studies, No. 88, Tokyo, January, 2019

TSUTOMU K., インド太平洋戦略の地政学：地域秩序の主体は誰はか、国際問題、日本国際問題研究所、No. 687, December, 2019

U.S. ENERGY INFORMATION ADMINISTRATION, *The Strait of Malacca, a key oil trade chokepoint, links the Indian and Pacific Oceans*, 11/8/2017

XI J., *Speech by Chinese President Xi Jinping to Indonesian Parliament*, ASEAN-China Center, 2/10/2013

IMMAGINI E MAPPE

MERICIS, *Le "Nuove Vie della seta"*

NOER J., *Gli stretti dell'ASEAN*, Chokepoints: Maritime Economic Concerns in Southeast Asia, National Defense University, Institute for National Strategic Studies, Ottobre 1996

Challenging Beijing in the South China Sea, Voice of America

SITOGRAFIA

<https://cn.govopendata.com/renminribao/>

<http://data.people.com.cn/rmrb/20201015/1?code=2>

<https://jamestown.org/programs/4>

<https://merics.org/en5>

<https://thediplomat.com6>

<https://www.adb.org7>

<http://www.asean-china-center.org/english/index.htm8>

<https://www.aseanbriefing.com9>

<https://www.brookings.edu10>

<https://www.businesstimes.com.sg11>

<https://www.eia.gov12>

https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/13

<https://www.foreignaffairs.com14>

<https://www.ft.com15>

<https://www.voanews.com16>

<http://www.xinhuanet.com>

ABBREVIAZIONI E ACRONIMI

ASEAN= Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico

ACFTA= ASEAN-China Free Trade Agreement

APT= ASEAN plus three

ARF= Asian Regional Forum

CEPEA= Comprehensive Economic Partnership for East Asia

CMI= Chiang Mai Initiative

EAFTA= East Asia Free Trade Agreement

EAS= Est Asia Summit

EPA=Economic Partnership Agreement

FOIP= Free and Open Indo-Pacific

ODA= Official development aid

QUAD= Quadrilateral security dialogue

RPC= Repubblica popolare cinese

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

GLI AUTORI



FRANCESCO DI PAOLA Ha trascorso gli anni della sua formazione accademica fra l'Italia e il Giappone, laureandosi a pieni voti con una tesi sull'Indo-Pacifico e la visione strategica di Tokyo. Ha maturato esperienze lavorative sia in Giappone che a Hong Kong. Per il Centro Studi AMIStadeS si occupa di Estremo Oriente e Sudest Asiatico, interessato più che mai a capire come gli equilibri geopolitici della regione muteranno in quello che molti chiamano il secolo asiatico.



NICOLO' RIZZO laureato magistrale in Relazioni Internazionali all'Università di Napoli "L'Orientale" e all'università di Kobe, ha speso gli ultimi anni tra Giappone, Cina e Italia. A Pechino ha inoltre svolto diverse esperienze lavorative legate al campo delle relazioni internazionali e parla cinese, giapponese e indonesiano. Per il Centro Studi AMIStadeS si occupa di Estremo Oriente e Sudest Asiatico, interessato ad approfondire gli scopi geopolitici perseguiti dalle varie capitali regionali.

REALIZZAZIONE GRAFICA

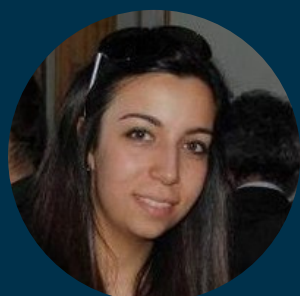
VALENTINA COSSA
SMM e Graphic Editor
AMIStadeS



<http://linkedin.com/in/valentina-cossa-a642111864/>

COORDINAMENTO

**CLAUDIA
CANDELMO**
Segretario Generale
AMIStadeS



<https://www.linkedin.com/in/claudia-candelmo-7b655428/>

PROGETTO EDITORIALE

ILARIA DANESI
Assistant Business
Development
AMIStadeS



<https://www.linkedin.com/in/ilariadanesi14/>



L'ORIZZONTE DEGLI EVENTI

Quaderni geopolitici e analisi giuridiche

NUMERO 2 - OTTOBRE 2020

ASEAN AL CENTRO

ISSN 2724-2315



EDITO DA

Centro Studi AMIStadeS

www.amistades.info

info@amistades.info

Via Cesena 22, 00182 Roma